



Comunità Pastorale Paolo VI



GIUGNO 2026

Editoriale

Noi preti

Il mese di giugno è importante per noi preti. È il mese nel quale abbiamo ricevuto il sacramento dell'Ordine e abbiamo iniziato il cammino di servizio nelle comunità alle quali siamo stati destinati dal Vescovo. Il giorno dell'ordinazione nessuno di noi aveva programmi. Nessuno di noi ha scelto dove andare, eravamo semplicemente disponibili. E lo siamo rimasti, anche per le destinazioni successive. Dal punto di vista personale, ogni destinazione è una sorpresa. Ma chi siamo noi preti per una comunità? La nostra missione, la nostra responsabilità, è di essere ministri del Vangelo. Come tali vorremmo essere guardati, conosciuti e, se necessario, anche

richiamati. Perché abbiamo bisogno, sempre bisogno, di amici, di fratelli e sorelle, che ci ricordino e ci riportino al cuore della nostra missione. Siamo uomini fragili che sperimentano e vivono anche momenti di debolezza, di stanchezza. In quanto ministri del Vangelo non siamo posti "sopra" la comunità, ma "dentro", profondamente dentro. Non si può portare la parola del Vangelo "dall'alto", ma "accanto", come fratelli che condividono lo stesso cammino. Papa Francesco ci ha ricordato che a volte dobbiamo stare davanti per aprire e stimolare l'andare incontro a Cristo; a volte dobbiamo stare dietro per sostenere quelli che fanno fatica; ma soprattutto dobbiamo stare

SOMMARIO

EDITORIALE

Noi preti PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Dalla scuola di italiano allo sportello lavoro: il volontariato che crea autonomia
Così "Fratelli di San Francesco" aiuta a ricominciare PAG 3

Prendersi cura della nostra storia: i restauri nella chiesa di San Bartolomeo PAG 5

Solidarietà quaresimale: da Milano a Betlemme, una rete di aiuto per i più fragili PAG 7

Il ritorno dell'Eterno PAG 8

Università per la Terza Età: un 43° Anno da record tra cultura e condivisione PAG 10

Ritorniamo all'eremo San Salvatore PAG 11

Il guardaroba Caritas si rinnova PAG 11

FOCUS

«È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7) PAG 12

ORATORIO E GIOVANI

Lettera dei cresimandi alla Comunità PAG 17

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

Antartica - Quasi una fiaba PAG 18



Festa dei Fiori presso il Seminario di Venegono (Archivio ITL/Cherchi)

in mezzo e dialogare, ascoltare, rispondere, offrire.

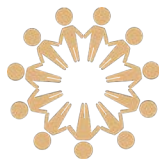
Nella pratica: anzitutto ministri della misericordia e dell'Eucaristia. *«Siamo fratelli nel credere, servitori nello stare insieme. Il servitore è un servitore, non un padroncino, e sa di avere la responsabilità di qualcosa che non è suo, e che è più grande di lui, e spesso sa di dover lavorare per qualcosa di cui non è nemmeno sicuro di vedere il frutto. Il servitore prepara tutto per la festa, sapendo che non è lui il festeggiato»* (Giuliano Zanchi). Sappiamo che per essere buoni servitori dobbiamo imparare da Gesù, per questo dedichiamo tempo alla preghiera, all'ascolto della sua parola.

Certo, abbiamo anche la responsabilità della gestione e della custodia degli ambienti. Anche questa è una responsabilità di servizio perché niente è nostro, ma tutto è della comunità. Perciò ci facciamo aiutare, consigliare, indirizzare da chi è ben più competente di noi. I nostri ambienti sono un'eredità magnifica e bellissima. In passato sono state fatte scelte importanti che dobbiamo rispettare. Sempre la comunità è protagonista. Quanti preti sono passati nella nostra comunità? Alcuni sono ricordati ancora oggi, con riconoscenza e con affetto. È un dovere della comunità tenere viva la loro memoria. Hanno dato tutto se stessi per il suo bene,

per la sua crescita nella fede. Il prossimo 11 giugno all'Incoronata, alle 18.30, vorremmo ricordare con una celebrazione i parroci che si sono succeduti in quella Parrocchia. Ricorderemo in particolare mons. Angelo Magagni che per 20 anni ha guidato la Parrocchia. È una memoria voluta da molti che lo hanno conosciuto e che vogliono esprimere la loro riconoscenza.

Ecco, noi preti cerchiamo di servire la comunità, poi probabilmente saremo chiamati a servire da un'altra parte, e la nostra gioia è avervi parlato di Gesù, avere seminato il Vangelo.

VITA DEL QUARTIERE



Dalla scuola di italiano allo sportello lavoro: il volontariato che crea autonomia Così “Fratelli di San Francesco” aiuta a ricominciare

Fratelli di San Francesco è una rete di volontariato, pensata per ridare autonomia alle persone fragili. Dal supporto legale ai corsi di informatica, dalla scuola di italiano al poliambulatorio medico: l'associazione opera a Milano dal 1997, accanto al convento dei Frati Minori, nella sede di via Bertoni 9, per accompagnare le persone in difficoltà verso una piena indipendenza. Accanto all'associazione opera anche la Fondazione Fratelli di San Francesco: sono due realtà distinte ma unite dallo stesso obiettivo, cioè aiutare chi vive situazioni di difficoltà. Ne parliamo con Andreina de Franco, segretaria generale e coordinatrice dei volontari. *«Il nome di San Francesco non è casuale: è il nostro ispiratore, il riferimento ideale del nostro modo di accogliere e prenderci cura degli altri».*

Qual è la vostra missione primaria?

Sosteniamo persone che vivono fragilità economiche e sociali: famiglie in difficoltà, persone sole, stranieri senza punti di riferimento, persone che hanno perso il lavoro o la casa. Il nostro obiettivo non è soltanto offrire un aiuto immediato, ma fornire strumenti

Chi è Andreina De Franco

La regia silenziosa dell'associazione

Andreina De Franco è la segretaria generale e coordinatrice dei volontari. È l'unica dipendente dell'associazione e rappresenta il punto di raccordo tra tutte le attività. Si occupa di organizzare i turni dei volontari, coordinare insegnanti e operatori, gestire riunioni e attività formative, seguire le iscrizioni degli studenti, acquistare materiali e libri, curare sito web e comunicazione social, reclutare, inserire e formare nuovi volontari. Volontaria dal 2006, racconta il suo impegno come una vocazione naturale: *«L'attenzione all'altro fa parte della mia vita, come donna, madre e persona. Ho sempre sentito il bisogno di donare tempo ed energie. Qui riesco a esprimere al meglio questa attitudine».* Dopo anni nel mondo delle grandi aziende private, ha portato nell'associazione competenze organizzative e capacità di lavoro di squadra. Il suo principio guida è semplice: *«Tutti hanno qualcosa da dare. Bisogna solo trovare il modo giusto per metterlo a disposizione degli altri».*

concreti per permettere alle persone di ripartire in autonomia. Partiamo sempre da un bisogno reale e costruiamo intorno alla persona un percorso di orientamento e supporto.

Quali servizi offrite nella sede di via Bertoni?

La sede ospita innanzitutto uno sportello di accoglienza aperto tutti i giorni, che rappresenta il primo punto di contatto. Qui le persone vengono ascoltate, orientate e indirizzate ai servizi più adatti al-

le loro necessità. C'è poi il Centro di ascolto, operativo due volte alla settimana, dove i volontari raccolgono situazioni spesso complesse: sfratti, smarrimento di documenti, difficoltà economiche, impossibilità di arrivare a fine mese.

Offrite anche sostegno economico?

Direttamente come associazione non disponiamo di fondi per erogare contributi economici. Attraverso la Fondazione, però, possiamo attivare aiuti concreti come i pac-

chi alimentari, destinati a persone che rientrano in specifici requisiti.

Avete anche uno sportello legale?

Sì. Ogni giovedì è attivo uno sportello legale civilistico e penalistico, che lavora in stretta sinergia con il Centro di Ascolto. È un servizio molto importante soprattutto per molte persone straniere, che spesso si confrontano con una legislazione molto diversa da quella del loro Paese d'origine. Si affrontano questioni legate a documenti, permessi, ricongiungimenti familiari, diritti e doveri dei lavoratori.

Come aiutate chi cerca lavoro?

Abbiamo uno sportello "ricerca lavoro" che aiuta le persone a ricollocarsi professionalmente. I volontari supportano nella stesura del *curriculum vitae*, oggi molto diverso rispetto a pochi anni fa, e orientano verso percorsi formativi utili. Spesso il problema non è l'assenza di esperienza, ma la difficoltà nel presentarla in modo efficace.

Da qui nasce la scuola di informatica?

Esattamente. Circa quindici anni

fa ci siamo accorti che molte persone che si rivolgevano allo sportello lavoro avevano competenze digitali limitate. Da quel bisogno è nata la nostra scuola di informatica, inizialmente pensata per insegnare l'uso base del computer, del pacchetto Office e della navigazione internet. Nel tempo il progetto si è evoluto, trasformandosi in un vero presidio di cittadinanza digitale.

Cos'è "SOS Informatica"?

È un servizio di supporto personalizzato. Le persone possono chiamare, lasciare i propri dati e vengono richiamate in giornata da un volontario che cerca di capire il problema. Se è risolvibile telefonicamente si interviene subito, altrimenti si concorda un appuntamento in presenza. Disponiamo di un'aula con 10 computer e un grande schermo, dove ogni volontario segue direttamente la persona.

Perché oggi l'alfabetizzazione digitale è così importante?

Perché il digitale rischia di creare nuove forme di esclusione sociale. Pensiamo agli anziani che de-

vono gestire prenotazioni sanitarie, fascicolo sanitario elettronico, accesso ai servizi pubblici, comunicazioni online. Ma anche strumenti apparentemente semplici, come WhatsApp, possono fare la differenza nel contrastare la solitudine e mantenere relazioni familiari. Il nostro obiettivo è che nessuno si senta cittadino di serie B per mancanza di competenze digitali.

Chi sono i volontari dell'area informatica?

Sono cinque volontari, informatici, ex colleghi di IBM. Si alternano in base alle necessità, mettendo a disposizione competenze altamente qualificate.

C'è anche una scuola di italiano?

Sì, ed è uno dei servizi più importanti. Oggi conta circa 140 studenti suddivisi in otto corsi, dal livello pre-A1 fino al B1. Prepariamo gli studenti agli esami necessari per il permesso di soggiorno di lunga durata e alla certificazione utile per la cittadinanza. Gli insegnanti sono volontari, spesso docenti o ex docenti.

Servizi del Poliambulatorio

- Ambulatorio odontoiatrico
- Visite specialistiche (diabetologia, ginecologia, gastroenterologia, terapia del dolore con agopuntura)
- Due sessioni settimanali di prelievi
- Pap test
- Screening per malattie infettive e sessualmente trasmissibili

Contatti

Fratelli di San Francesco – Associazione di Volontariato

Via Bertoni 9, Milano

Cellulare Andreina De Franco: 371.3859527

Sito web: www.associazionefsf.it

Quali altri servizi offrite?

L'associazione è inserita in una rete molto ampia. Tra i principali servizi c'è un poliambulatorio medico con oltre 100 volontari tra medici, infermieri e personale ausiliario. Abbiamo anche una farmacia interna per distribuire i farmaci necessari agli utenti.

E sul fronte dell'accoglienza?

In via Saponaro 40, dove la Fondazione gestisce una casa di prima e seconda accoglienza, opera una mensa servita da 60 volontari, attiva pranzo e cena, 365 giorni l'anno. La Fondazione gestisce inoltre case

per minori stranieri non accompagnati; strutture per nuclei familiari richiedenti asilo e un centro diurno in via Barabino, aperto anche al quartiere. Abbiamo recentemente avviato un supporto logopedico per bambini stranieri e il progetto "Genitori e figli: dialoghiamo", che aiuta i genitori stranieri a relazionarsi con il sistema scolastico italiano.

Quanti volontari coinvolgete?

L'associazione conta 156 volontari, esclusi i medici del poliambulatorio. Le risorse economiche arrivano dalle quote associative (20 euro annui), dalla partecipazione a bandi e

progetti, e dalle donazioni.

Cosa spinge una persona a fare volontariato qui?

Molti volontari arrivano dopo una lunga esperienza professionale e sentono di avere ancora molto da dare. Spesso scoprono capacità nuove. C'è chi arriva da ruoli dirigenziali e si mette a insegnare italiano, chi proviene dal mondo aziendale e si dedica all'ascolto. Il volontariato è anche questo: mettersi in gioco, cambiare prospettiva e imparare ad ascoltare.

Marta Valagussa

■ Prendersi cura della nostra storia: i restauri nella chiesa di San Bartolomeo

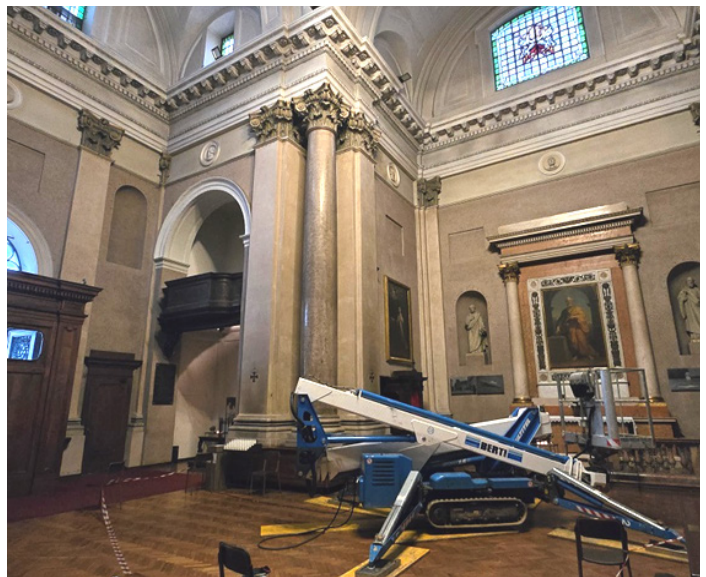
Chi frequenta la chiesa di San Bartolomeo avrà notato, all'inizio di quest'anno, l'installazione di cantieri in quota. Nel gennaio 2025 si è infatti reso necessario un intervento d'urgenza per mettere in sicurezza l'apparato decorativo dell'edificio, a causa del distacco di alcuni elementi floreali in gesso dal cornicione perimetrale e dagli archi della cupola. Questo evento ci offre l'occasione per illustrarvi i lavori che ci accompagneranno nei prossimi mesi e per riscoprire insieme la preziosa storia della nostra "casa".

Le nostre radici storiche

Forse non tutti sanno che l'antica chiesa dell'XI secolo non sorgeva qui, ma nell'area dell'attuale piazza Cavour. Nel 1861 fu demolita per far spazio all'espansione urbanistica

di Milano. La vitalità della nostra comunità, però, portò a un'immediata

ricostruzione: nel 1864 fu consacrato l'edificio attuale in via della



L'intervento di messa in sicurezza

Moscova. L'architetto Maurizio Garavaglia, con un elegante stile tardo-rinascimentale, riuscì a salvare elementi grandiosi del passato: ne sono un esempio le quattro imponenti colonne in granito (provenienti dalla demolita chiesa di Santa Marta) che oggi reggono la nostra cupola, e l'antica icona secentesca della *Madonna del Buon Aiuto*. Le decorazioni in gesso ottocentesche, oggi oggetto di restauro, furono modellate con motivi floreali non a caso: richiamavano i simboli cristiani di vita eterna e paradiso.

Il problema: il peso del tempo e dell'acqua

Ma perché questi bellissimi stucchi stanno cedendo? Le indagini dei tecnici hanno svelato che il problema deriva dal passato. Nonostante oggi il tetto sia in ottime condizioni grazie ai lavori del 1998, le antiche infiltrazioni d'acqua hanno lasciato nei muri una presenza insidiosa: i sali solubili. Nel corso dei decenni, l'acqua è scesa verso il basso e

vaporando all'interno della chiesa. Questo ha fatto cristallizzare i sali proprio nelle zone di attacco degli stucchi alle volte. La spinta generata dai sali, unita all'assenza di perni di sostegno in queste specifiche decorazioni (a differenza di quelle più grandi), ne ha causato il progressivo distacco.

Il progetto: cosa succederà ora?

Per preservare questo patrimonio, la Parrocchia ha predisposto un meticoloso progetto di restauro conservativo che durerà circa 8 mesi. I restauratori interverranno sui decori della sottocornice (a oltre 11 metri di altezza!) e sugli archi vicini alla cupola. Il lavoro sarà chirurgico: i sali cristallizzati verranno asportati meccanicamente e tramite speciali impacchi assorbenti. Successivamente, gli stucchi verranno riconsolidati inserendo dei perni invisibili in resina, garantendone la stabilità futura in totale sicurezza. Per i pezzi andati distrutti, verranno creati dei calchi appo-

siti per modellare nuovi elementi identici agli originali.

La chiesa resta viva

Sappiamo che i cantieri possono creare qualche apprensione, ma c'è una buona notizia: i lavori saranno suddivisi per zone in modo da garantire sempre il normale svolgimento delle Sante Messe e il rispetto delle esigenze liturgiche. I ponteggi saranno ridotti al minimo e dotati di reti protettive per la sicurezza di tutti.

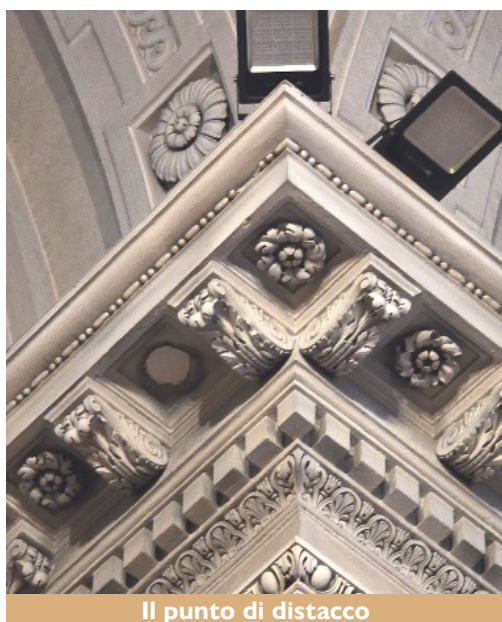
Questo restauro (per il quale abbiamo richiesto l'ammissione ai contributi statali) è un atto d'amore verso la nostra chiesa. Conservare la bellezza di San Bartolomeo significa custodire la fede e la storia di chi ci ha preceduto, per consegnarla intatta alle generazioni future.

Vi ringraziamo fin d'ora per la pazienza e il sostegno con cui accompagnerete questo importante cammino di cura.

Architetto Giorgio Ripa



Veduta della volta e dei cornicioni



Il punto di distacco

Solidarietà quaresimale: da Milano a Betlemme, una rete di aiuto per i più fragili

Nel tempo della Quaresima, tradizionalmente dedicato alla sobrietà e alla condivisione, la Comunità Pastorale San Paolo VI ha promosso anche quest'anno un'iniziativa concreta di carità, scegliendo di sostenere la Crèche di Betlemme, una realtà che da oltre un secolo accoglie bambini in condizioni di estrema vulnerabilità nel territorio palestinese. La raccolta fondi, ufficialmente conclusa nei giorni scorsi, ha avuto il suo centro nella Parrocchia di Santa Maria Incoronata, dove sono confluite tutte le offerte dei fedeli. L'obiettivo era chiaro: offrire un aiuto tangibile a una struttura messa a dura prova non solo dalle difficoltà economiche, ma anche dal perdurare del genocidio del popolo palestinese, che continua a generare nuove emergenze umanitarie. La Crèche – termine francese che richiama l'immagine del “nido”, ma anche quella della mangiatoia evangelica – è gestita dalle suore Figlie della Carità, congregazione fondata da San Vincenzo de' Paoli. Qui vengono accolti circa 110 bambini, molti dei quali abbandonati o allontanati dalle famiglie a causa di condizioni di grave disagio: malnutrizione, violenze domestiche o drammi legati alla perdita dei genitori, spesso avvenuta in circostanze tragiche. A questi si aggiungono ogni giorno decine di piccoli che frequentano la strut-



Don Giampiero Alberti

tura durante il giorno, trovando assistenza, cura e protezione. Particolarmente drammatica è la situazione di molte giovani madri, spesso musulmane, che si trovano incinte fuori dal matrimonio: una condizione che può esporle a gravi rischi, fino alla condanna a morte. I neonati, talvolta abbandonati in luoghi pubblici, vengono affidati alle suore attraverso i servizi sociali locali. Il legame con questa realtà è reso ancora più forte dalla testimonianza di don Giampiero Alberti, che per anni ha sostenuto l'opera anche attraverso pellegrinaggi durante i quali incontrava personalmente le religiose. Una conoscenza diretta e autentica, fatta di rapporti u-

mani profondi, che ha contribuito a consolidare la fiducia della comunità verso questa missione. Secondo le prime stime, circa 20 mila euro saranno destinati all'orfanotrofio: un contributo significativo che testimonia la generosità della comunità e la volontà di non restare indifferenti di fronte alla sofferenza.

In un tempo segnato da guerre e crisi, iniziative come questa ricordano che anche a distanza è possibile costruire legami di solidarietà concreti e duraturi. E che, proprio nei luoghi più feriti, può continuare a nascere – e a essere custodita – la vita.

Il ritorno dell' *Eterno*

Dopo un delicato e complesso intervento di restauro eseguito dallo studio di Elena Serio e promosso dal Club Milano Castello dell'International Inner Wheel, alla fine di aprile è tornato all'Incoronata il telerò raffigurante l'Eterno Padre.

Il dipinto, che si mostrava compromesso da uno spesso strato di sporco, dall'alterazione cromatica di alcune parti e dalla completa ridipintura del manto, è stato riportato all'originario splendore, ripristinandone i cangianti colori dei panneggi, l'espressività del volto dell'Eterno e la bellezza dei

dettagli che caratterizzano i vaporosi nemi che circondano la figura. Conservato per lungo tempo in canonica per poi essere trasferito nella Sala degli Archi e infine, per una maggiore tutela, negli ambienti dell'ex chiostrino quattrocentesco, il dipinto è stato oggetto di studio da parte di Vito Zani, il quale nel 2013, in accordo con Alessandro Morandotti e altri illustri studiosi, ne ha assegnato per primo la paternità a Simone Peterzano (1533-1599). Grazie a questa intuizione l'opera è stata inserita a pieno titolo nel catalogo del Maestro, edito nel 2020,

in occasione della mostra dedicata all'artista tenuta a Bergamo. Peterzano, bergamasco d'origine ma veneziano di nascita e formazione, amava definirsi *alumnus* (allievo) o *discipulus* di Tiziano e deve gran parte della sua fama odierna all'essere stato il maestro di Michelangelo Merisi, il Caravaggio.

Sebbene le notizie sulla provenienza antica del dipinto rimangono frammentarie, il suo legame con l'Incoronata può essere rintracciato solo attraverso l'analisi iconografica. L'Eterno, caratterizzato da una folta barba e chio-
ma canuta, campeggia maestoso



Padre Eterno di Peterzano dopo il restauro



Presentazione dell'opera

con le braccia allargate e le mani aperte, occupando l'intera superficie della tela. Questa posa ricalca fedelmente un modello grafico dello stesso Peterzano conservato presso il Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco; modello che, come evidenziato da Christophe Brouard, il pittore riutilizzò con successo in diverse sue opere. Le affinità dell'Eterno con altri dipinti del nostro artista, risultano puntuali, sia dal punto di vista del tocco pittorico sia per la riproposizione di singole idee: si vedano a titolo di esempio le due *Annunciazioni* (La Fère e al Museo Diocesano di Milano) o il grande telerò milanese con la *Vocazione dei santi Paolo e Barnaba*, dove il Dio Padre, avvolto dalle schiere angeliche, squarcia il cielo e, in quest'ultimo, sovrasta le fronde. Nel caso dell'Incoronata, l'addolcita intonazione espressiva dell'Eterno, accompagnata dai volti

dei cherubini quasi fusi tra le nubi, concorre a trasmettere quel marcato senso di clemenza e commiserazione che, invece, poco traspare negli esempi citati in precedenza. Le indagini condotte durante il restauro hanno inoltre dimostrato come l'opera, riconducibile alla fase matura del nostro artista, non è un frammento di una tela più grande, ma fu concepita quale elemento autonomo. Probabilmente faceva parte di un complesso decorativo più ampio, smembrato in epoca imprecisata a seguito di un intervento di riallestimento spaziale dell'antica chiesa di San Nicola da Tolentino; qui l'Eterno fungeva da cimasa, ovvero da parte sommitale di una grande struttura. Date le sue dimensioni e il soggetto, il dipinto era quasi certamente inserito in un'imponente architettura, come il dossale di un grande altare dedicato a temi mariani – qua-

li l'*Annunciazione* o l'*Incoronazione della Vergine* – o a raffigurazioni della *Trinità terrestre* (Sacra Famiglia), o più semplicemente alle sacre conversazioni con i Santi. Non si può del tutto escludere, inoltre, che il dipinto del *Padre Eterno* potesse in origine essere accolto nella cappella dell'Annunciazione (attuale presbiterio) dove, tra la fine del XVI e l'inizio del secolo successivo, era stato eretto un imponente altare ligneo, che fino agli anni '70 del Novecento ha accolto l'immagine della *Madonna Incoronata*. Tale ipotesi è ulteriormente avvalorata dal fatto che il Peterzano fu impegnato, proprio negli ultimi anni della sua carriera, nella vicina chiesa francescana di Sant'Angelo, per il ciclo pittorico con le *Storie di Sant'Antonio da Padova*.

■ Università per la Terza Et : un 43° anno da record tra cultura e condivisione

Venerdi 15 maggio con un'assemblea di docenti e studenti la nostra Universit  per la Terza Et  ha concluso il suo 43° anno di vita.

Questi ultimi sei anni vedono una crescita costante del numero dei nostri studenti, cos  come del numero dei docenti e dei relativi corsi o laboratori. In quest'ultimo anno 132 i giorni di lezione per 1956 ore di lezione complessive, distribuite in 60 corsi e 10 laboratori: arte 9; letteratura 11, musica 5, filosofia 4, storia-politica-economia 10; scienze umane e del cosmo 14, scienze religiose 7, laboratori 10. Desidero ringraziare i nostri docenti per la qualit  del loro insegnamento molto apprezzata dai nostri studenti, che sono la migliore pubblicit  per la nostra Universit . Ringrazio il personale delle nostre Segreterie didattica, tecnica e amministrativa. Rispondendo a una richiesta dei nostri studenti per il terzo anno, abbiamo organizzato alcune attivit  estive nel mese di giugno.

Sono 29 gli iscritti al laboratorio dedicato alla corretta postura della schiena sotto la guida del prof. Dario Cipani. Sono invece 19 gli iscritti al laboratorio dedicato alla buona conservazione della memoria e delle attivit  cognitive guidati da Esperti della Cooperativa Inparole di Cernusco sul Naviglio. Infine il nostro docente architetto Gian Paolo Corda condurr  un bel gruppo di 43 studenti in visita il 3 giugno al Parco del Castello, alla Triennale e all'Arco della Pace e il 10 giu-

gno nell'area di Foro Bonaparte, largo Cairoli e del Castello, con visita alla *Piet  Rondanini* di Michelangelo Buonarroti.

Anche quest'anno numerosi docenti hanno guidato la visita a siti pregevoli della citt : Casa Manzoni con il prof. Rocca; Redazione del Corriere della Sera con il prof. Baroni; Santa Maria delle Grazie con la prof. Barbieri; Palazzo Morando con la prof. Salvini; Barbiana e i luoghi di don Lorenzo Milani con la prof. Benvenuti; Villa Giusti a Verona con l'arch. Corda; Museo di arte e scienza con la prof. Albanese; Albenga e Genova con la prof. Fogliadini.

Nel corso dell'anno numerose le conferenze e le presentazioni di libri cos  come incontri speciali su temi di grande attualit : il referendum sulla riforma della giustizia con la dr. Laura Bertol  Viale e l'avv. Giovanni Beretta. Marta Serafini, giornalista inviata del Corriere della Sera in Ucraina e in Medio-riente. L'avvocato Pietro Ichino e

il messaggio di don Lorenzo Milani sull'obiezione di coscienza e la pace. Nell'imminenza della Prima del Teatro alla Scala la prof. Secchi Tarugi ha rievocato la ricostruzione del Teatro a opera di suo padre Luigi Lorenzo Secchi dopo i bombardamenti della guerra; la prof. Gueli, come ogni anno, ci ha presentato l'Opera che inaugura l'anno scaligero e con i suoi studenti ha messo in scena due spettacoli teatrali ispirati a testi di Shakespeare. Sarebbe troppo lungo l'elenco delle conferenze, ma non posso dimenticare la memoria della strage del popolo armeno (prof. Yemenidjan) e le singolari lezioni del prof. Gaspani sul nostro Duomo e quelle della prof.ssa Motta sui Templari. Il nostro coro, diretto dal maestro Bussolini, ha concluso davvero in bellezza questo quarantatreesimo anno della UTE con il concerto del 15 maggio.

Don Giuseppe Grampa

	Studenti	Docenti	Corsi e laboratori
Anno 2020/21	346	56	67
Anno 2021/22	397	54	56
Anno 2022/23	467	54	55
Anno 2023/24	521	59	67
Anno 2024/25	569	60	69
Anno 2025/26	626	61	70

Ritorniamo all'eremo San Salvatore

Da lunedì 29 giugno a mercoledì 1° luglio proponiamo una breve ma intensa esperienza di silenzio, meditazione, preghiera e scambio fraterno in un antico convento sulla collina che guarda la piana di Erba (40 Km da Milano a metà strada tra Como e Lecco) dove riposa il venerabile Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica. È la terza volta che la nostra Comunità Pastorale viene accolta in questo luogo così suggestivo. Gli esercizi spirituali saranno guidati da don Giuseppe Grampa, che leggerà e approfondirà alcune pagine evangeliche: le parabole di Gesù. L'evangelista Marco scrive:

«Con molte parabole Gesù annuncia la Parola come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (4,33s.). Le parabole sono quindi il modo scelto da Gesù per parlare a tutti. Saranno lette le parabole che rivelano un Dio che per primo ci viene incontro ed è come un seme, un tesoro, una perla preziosa, un pugno di lievito, un invito a festa; le parabole della nostra libertà che accoglie o rifiuta, della nostra responsabilità che valorizza i talenti ricevuti, che produce buoni frutti; le parabole della sconfinata misericordia che instancabile cerca e salva: la pecora smarrita, la moneta perdu-

ta, il figlio prodigo; le parabole di un giudizio che non deve temere chi avrà amato Dio e i fratelli.

Per iscriversi o ricevere informazioni, scrivete a don Giuseppe Grampa (giuseppegrampa@libero.it – 338.6565618).

L'Eremo dispone di 30 posti. Con la conferma indicate: nome, cognome, indirizzo, telefono cellulare, mail e se si arriverà all'Eremo con mezzi propri (ed eventuali posti nella propria auto da mettere a disposizione di altri partecipanti) o con il bus che predisporremo da Milano/san Marco all'Eremo, andata e ritorno.

Il guardaroba Caritas si rinnova

Avevamo il sogno di far provare alle nostre assistite quella gioia di chi entra in un negozio per acquistare un abito e scegliere fra tanti capi il modello e il colore che risponda alle necessità proprie e dei figli, senza doversi accontentare di quello che ti danno gli altri! Ma ancora di più: sentirsi accolto e accompagnato come mai prima in un'esperienza di "acquisto" che sia anche relazione, grazie alle volontarie. Il riordino dei locali del guardaroba della Caritas della Comunità Pastorale San Paolo VI di corso Garibaldi 116 è nato con lo scopo di rinnovare uno dei servizi cardine della Caritas, che dopo tanti anni di

impegno prestato gratuitamente a servizio del bene comune, comin-

ciava a mostrare segni evidenti di inadeguatezza e da qui la necessità



Il nuovo guardaroba

di evolvere per poter rispondere alle nuove esigenze. Ce l'abbiamo fatta! Grazie a don Gianni che ci ha sostenuto, a Michele che si è impegnato nel progetto e a seguire i lavori, gli spazi del guardaroba sono stati appositamente studiati per essere accoglienti e funzionali. Grazie a tutte le infaticabili volontarie che da mesi stanno lavorando nella scelta e selezione degli abiti che andranno ad arricchire il guardaroba. Le scaffalature sono state già acquistate e piano piano

le stiamo montando. Abbiamo immaginato spazi che ci consentano di separare tutte le categorie per far sì che tutti i capi siano ben visibili, divisi per taglia e per colore e in modo da favorire la scelta di chi accede al nostro guardaroba. Oltre all'arredamento avremo bisogno di acquistare abiti che non possono essere donati o che arrivano in quantità troppo basse o in cattive condizioni. Parliamo di biancheria intima, scarpe da ginnastica, zaini, giubbotti invernali e

maglioni. Ci auguriamo che questo guardaroba possa diventare un luogo di relazione non solo per coloro che accompagniamo, ma anche per i volontari e i donatori, nella consapevolezza che ogni momento trascorso a sistemare, ogni capo donato, ogni istante in cui saremo stati capaci con piccoli gesti, di innescare una relazione è un dono che può cambiare la vita dell'altro sempre nello scambio reciproco.

Anna Leoni

Focus



«È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7)

L'ultima sera con i suoi apostoli, dopo aver celebrato la cena pasquale Gesù non solo annuncia la fine della sua presenza tra i discepoli sulle nostre strade ma aggiunge: «È bene per voi che io me ne vada [...]». Sorprendente questa parola: perché la separazione dal Maestro, anzi dall'amico deve esser considerata un bene e non vissuta nella tristezza? La ragione è semplice: «Se non me ne vado non verrà a voi il Paraclito, se invece me ne vado lo manderò

a voi» (Gv 16,7). Gesù rassicura: «Non vi lascerò orfani, verrò da voi» (Gv 14,18). Queste parole, segnate dalla fatica del distacco, sono dette ai primi discepoli ma valgono anche per noi. «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). Non sarà una presenza fisica, tangibile; non sarà come avere accanto Gesù che magari dorme nella barca agitata dalla burrasca, o piange davanti alla tomba di Lazzaro, o chiede compagnia e vi-

cinanza l'ultima sera della sua vita. Non sarà una presenza che le mani stringono e gli occhi scrutano, eppure sarà con noi sempre, dimorerà, rimarrà con noi. Dove e come riconoscere questa presenza rassicurante? La risposta ci sarà data proprio nei giorni che abbiamo dinanzi, ben ventitre domeniche scandite da tre date: Pentecoste (24 maggio), il martirio di Giovanni Battista (29 agosto) e infine la Dedicazione del nostro Duomo (18 ottobre) fino all'ulti-



L'ultima cena di Philippe de Champaigne

ma domenica del calendario della Chiesa: Cristo Re (8 novembre). Adesso ci soffermiamo sul primo di questi tre periodi: le dodici domeniche dopo Pentecoste.

**Domenica della SS.ma Trinità
31.05.2026 - Gv 16,12-15**

Vorrei sostare su una sola parola, il verbo che ci svela l'azione dello Spirito Santo. Gesù promette che lo Spirito «farà strada con voi fino alla verità tutt'intera». Questa è la corretta traduzione. Due le caratteristiche di questo singolare compagno di strada. Il suo sguardo è senza incertezze rivolto a Colui che è tutta la verità: Gesù Cristo, via verità e vita. Verso questa mèta lo Spirito fa strada con noi, svelandoci l'esistenza non come vicenda insensata e assurda ma come itinerario verso Colui che è il fine dei nostri giorni. La seconda caratteristica: il suo passo è paziente perché alla verità tutt'intera si pervie-

ne con la disciplina di tanti passi, uno dopo l'altro come sanno fare quanti si mettono per i sentieri di montagna. Chi ha come compagno di strada lo Spirito di Gesù sa riconoscere il valore di ogni pur modesto passo, la bellezza di ogni pur modesto frammento di verità.

**II domenica dopo Pentecoste
07.06.2026 - Mt 5,2.43-48**

Gesù ci invita a guardare il Padre come criterio del nostro agire: sembra davvero paradossale questa parola che comanda alle creature di vivere come vive il Creatore. La misura dell'amore deve esser trovata non in noi ma in Dio, nel suo amore per noi. Amatevi non solo come io vi ho amati ma amatevi perché io vi ho amati, grazie al mio amore, in forza del mio amore riversato in voi. Aggiungiamo ora una parola per il comandamento così arduo, così straordinario: amate i vostri nemici. Ovvero:

non considerare nessuno tuo nemico, cancella dal tuo vocabolario questa parola che ti impedisce di riconoscere in ogni uomo la comune umanità. L'Evangelo ci sfida a rompere questa logica perversa in nome della comune umanità che trova il suo fondamento nel riconoscimento di una paternità che è la nostra origine.

**III domenica dopo Pentecoste
14.06.2026 - Gv 3,16-21**

Dio ha tanto amato il mondo. C'è in questa straordinaria parola la rivelazione del volto autentico di Dio. Dobbiamo quindi sconfiggere le deformazioni, le caricature che di Dio sono state fatte. Troppe volte il volto di Dio è quello di implacabile giustiziere, faraone onnipotente e distante, e invece: Dio è questa irrevocabile decisione di amare il mondo, di guardarlo con benevolenza.

Quanto distante da questo stile di

Dio l'atteggiamento di quanti si dicono credenti ma sono capaci solo di giudizio e condanna. Dio ha tanto amato il mondo da dare... il verbo che l'evangelista adopera viene da lui usato anche per indicare il gesto con il quale il Figlio di Dio si è consegnato nelle mani degli uomini fino alla morte.

**IV domenica dopo Pentecoste
21.06.2026 - Lc 17,26-30.33**

Davanti alla malvagità degli uomini, Dio si pente d'aver creato l'umanità e decide di cancellarla dalla faccia della terra, con l'unica eccezione di Noè, l'uomo giusto che trova grazia agli occhi del Signore e diviene principio di speranza per il futuro dell'umanità. L'Evangelo di questa domenica denuncia l'indifferenza di quanti sono esclusivamente preoccupati di mangiare, bere, prender moglie o marito, comprare, vendere, piantare,

costruire... non hanno occhi per il dilagare del male in tutte le sue forme. L'indignazione è certamente uno stile evangelico: esprime la reazione della coscienza di fronte a quelle situazioni che contraddicono la verità dell'Evangelo, calpestanto la dignità dell'uomo, soprattutto dei piccoli e dei poveri.

**V domenica dopo Pentecoste
28.06.2026 - Lc 9,57-62**

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. L'evangelista Luca lo dice con un'espressione singolarmente intensa: *«Induri il suo volto per andare verso Gerusalemme»*, di compiere la sua missione fino al dono della vita. La prima condizione è non essere uomini del nido e della tana, non coltivare nostalgie calde e rassicuranti. Al secondo interlocutore Gesù chiede d'esser libero non solo e non tanto dal legame filiale ma da quel complesso di a-

bitudini e tradizioni che trasmesse appunto di padre in figlio possono rappresentare un legame paralizzante. Al terzo interlocutore Gesù chiede di guardare avanti, di non attardarsi nella nostalgia del proprio passato. Bisogna uscire da sé, appunto dal nido e dalla tana, dalla cura ossessiva per se stessi per correre la grande avventura dell'incontro con Gesù.

**VI domenica dopo Pentecoste
05.07.2026 - Lc 6,20-31**

A molti questa beatitudine della povertà è sembrata invito alla rassegnata accettazione della povertà con la promessa di una beatitudine che nell'aldilà ricompenserebbe chi quaggiù ha patito povertà. Proprio questa parola ha fatto dire che la religione sarebbe alienazione, rassegnazione passiva. Per questo io credo che per annunciare la beatitudine della povertà bi-



Diluvio universale di Michelangelo



Vocazione dei santi Pietro e Andrea di Caravaggio

sogna prima annunciare la maledizione della povertà quando essa è conseguenza dell'ingiustizia, della iniqua distribuzione delle risorse della terra, del privilegio di pochi a danno di molti. Dobbiamo dire, con coraggio, la beatitudine della povertà quando essa è scelta libera di sobrietà, di condivisione.

VII domenica dopo Pentecoste 12.07.2026 - Lc 13,22-30

Alla domanda "Quelli che si salvano sono pochi o tanti?", Gesù non risponde ma ci invita a passare per la porta stretta. Se davvero l'accesso alla vita di Dio è per tutti, nessuno escluso, perché non spalancare la porta, magari addirittura abatterla perché l'accesso sia davvero per tutti? Sì, l'ac-

cesso è per tutti ma non è gesto scontato, ovvio. Non bastava per i contemporanei di Gesù aver nelle vene il medesimo sangue, quello di Abramo, e per noi oggi non basta esser anagraficamente cristiani e magari praticanti: bisogna essere operatori di giustizia, è necessaria la limpidezza della coscienza che liberamente, consapevolmente, si consegna nella fede al Signore e alla sua parola.

VIII domenica dopo Pentecoste 19.07.2026 - Mt 4,18-22

Il nostro Dio chiama e noi dobbiamo essere orecchio che ascolta. Di fronte a Dio siamo una libertà chiamata all'ascolto. Dobbiamo recuperare l'ampiezza del termine vocazione, chiamata: per ogni essere

umano è la chiamata, la vocazione, perché nessuno è nel mondo per caso o per sbaglio. La parola del Signore raggiunge Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni sulla riva del lago, intenti alle operazioni del dopo pesca. Le mani dei quattro chiamati odoravano di pesce. La Voce ci raggiunge là dove viviamo, dove lavoriamo, nella nostra quotidianità. E il secondo dettaglio: la risposta è immediata, senza indugi: così come sono, i quattro pescatori vanno dietro al Maestro.

IX domenica dopo Pentecoste 26.07.2026 - Mc 2,1-12.

L'Evangelo di questa domenica è un invito a guardare Gesù riconoscendogli il potere proprio di Dio: perdonare il nostro peccato.

E Gesù guarisce il corpo del paralitico proprio per mostrar che è in Lui la forza di liberare quell'uomo e ogni uomo dal peccato. Operazione ardua per noi che abbiamo una nozione sempre più labile del peccato. In questa domenica guardiamo al re Davide, gran peccatore e al tempo stesso stupendo cantore di Dio e della sua sconfinata misericordia.

**X domenica dopo Pentecoste
02.08.2026 - Mc 12,41-44**

La pagina evangelica mi suggerisce una singolare qualifica di Gesù: l'uomo dei piccoli numeri. Allo sguardo di Gesù non è sfuggito il gesto della vedova, i pochi spiccioli gettati nel Tesoro. Una somma modesta che certo non mutava in modo significativo il bilancio del Tempio, poche monete eppure...

I piccoli numeri sono agli occhi di Gesù importanti: una sola pecora perduta merita una ricerca instancabile e così una sola moneta smarrita (Mt 18,12ss.). E basteranno pochi pani e pochi pesci perchè la moltitudine sia sfamata. Quanto è distante questa logica dell'Evangelo dai nostri criteri, dominati dalla quantità, dai grandi numeri. E invece solo il modesto gesto della vedova entra nella contabilità di Gesù, solo questo gesto è significativo e sarà ricordato per sempre.

**XI domenica dopo Pentecoste
09.08.2026 - Mt 10,16-20**

Leggiamo indicazioni minuziose circa l'abbigliamento e la dotazione economica degli Apostoli. Devono andare a mani vuote, una sola tunica, niente sandali, niente bastone né tantomeno oro, argento o rame nelle cinture. Il senso di queste istruzioni mi sembra sia quello di radicare nel discepolo

la persuasione che l'unica risorsa di cui deve esser portatore è la Parola nella quale Gesù stesso si comunica. Di null'altro il discepolo ha bisogno. E infatti Gesù invia i suoi come pecore in mezzo a lupi, inermi, forti di una sola decisiva certezza: Colui che li manda non li abbandonerà anzi sarà in loro, nel loro cuore e sulle loro labbra perché possano dare voce non già alle loro parole ma alla voce dello Spirito.

**Domenica che precede il martirio di Giovanni Battista
23.08.2026 - Mc 12.13-17**

Con questa domenica si conclude la prima delle tre sezioni di queste domeniche dopo la Pentecoste e ci avviamo alla seconda sezione di questo tempo con la memo-

ria dal martirio di Giovanni Battista anticipato con la prima lettura (1Mac1, 10.41-42;2,29-38): la grande e drammatica testimonianza dei Maccabei, la Madre con i suoi sette figli, uccisi per non aver trasgredito le prescrizioni alimentari della legge ebraica. Nella pagina evangelica Gesù riconosce il legittimo spazio della politica – date a Cesare –, ma ne fissa anche i limiti – date a Dio –. Questa parola colpisce la malattia più funesta della politica: il totalitarismo che può trovare argine proprio nella coscienza religiosa che afferma: «Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini» (At 5,29).

Don Giuseppe Grampa



Decollazione di san Giovanni Battista di Caravaggio

ORATORIO E GIOVANI

Lettera dei Cresimandi alla Comunità

Cari genitori ed adulti della nostra comunità

Vi scriviamo per dirvi le cose per noi importanti e per chiedervi aiuto.

Vogliamo stare di più in vostra compagnia e condividere le cose che facciamo nella nostra giornata.

Ci piacerebbe che ci chiedeste non solo della scuola, ma anche di cosa facciamo a catechismo.

Sarebbe bello trovare un momento più raccolto per pregare per le difficoltà che viviamo, per i nostri cari che non ci sono più o semplicemente per ringraziare di quello che abbiamo.

Vorremmo leggere con voi il Vangelo, entrare in chiesa anche in vacanza, accendere una candelina e tenerci per mano mentre parliamo al Signore.

Aiutateci a trovare delle cose che ci ricordino la nostra vita da cristiani e a fare insieme azioni per aiutare il prossimo o un parente in difficoltà.

In giro, vediamo che spesso manca tra le persone la gentilezza, l'inclusione, manca la famiglia.

Vorremmo essere meno indifferenti e che ci sia meno indifferenza tra le persone.

Desideriamo che ci sia più empatia verso il prossimo e maggiore capacità di dare consigli.

Vogliamo che la comunità spieghi di più le cose a noi bambini, che ci faccia parlare, che ci ascolti e ci dia attenzione. Abbiamo bisogno di vedere comportamenti più pacifici, fedeli alla parola di Dio, rispettosi anche nei confronti di altre religioni.

Noi come comunità cristiana possiamo provare a migliorare il mondo se ci proviamo tutti insieme!

Non ci piacciono le bestemmie!!!

Aiutateci a vincere ogni forma di bullismo, affinché tutti possano sentirsi bene accettati, ben voluti e abbracciati.

Aiutateci a risolvere i conflitti a scuola.

Queste cose sono per noi importanti e vi vogliamo ringraziare per l'impegno che tutti dobbiamo mettere per migliorare le cose, nella fiducia reciproca che ci dimostreremo.

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM



■ *Antartica - Quasi una fiaba*

Siamo in Antartide, presso la base Sidera, l'unica italiana sul continente, per otto mesi l'anno completamente isolata. Un gruppo di giovani scienziati, guidato dal capomissione Fulvio Cadorna, sta lavorando al progetto di una futuribile città del ghiaccio. Alla squadra si unisce la ghiaciologa Maria Medri che con la sua determinazione e indipendenza rompe gli equilibri del gruppo. È proprio Maria, infatti, che fa una scoperta sensazionale durante le sue ricerche sui carotaggi fatti sulla superficie glaciale. La presenza di vita a profondità corrispondenti a migliaia di anni fa. Si tratta di un presupposto per ipotizzare la possibilità di ibernare mammiferi e in ultima istanza anche l'uomo. Un obiettivo che la scienza si pone da sempre. Di fronte all'importanza della scoperta, il capomissione, da tempo rassegnato alla mancanza di fondi dalle istituzioni italiane, fantastica sulla possibilità di "vendere" la scoperta al miglior offerente fra gli investitori stranieri e infatti arrivano le prime offerte, ma Maria non è convinta. Vorrebbe poter lavorare ancora alla ricerca pura, senza che vi sia già un interesse economico e la volontà di pochi di arricchirsi. Il dilemma riguarda tutti perché Cadorna stabilisce che la decisione sulla linea da

seguire sia messa ai voti. Da qui si sviluppa il racconto delle diverse personalità dei personaggi: chi in *burnout* vorrebbe solo tornare a casa, chi sogna un successo che lo porterà sulle prime pagine dei giornali, chi non punta alla gloria personale ma solo a proseguire la ricerca senza interferenze dall'avidissimo mondo del commercio. *Antartica - Quasi una fiaba* nasce da una notizia scientifica sbalorditiva: nel 2023 alcuni "supervermi" furono resuscitati dopo 46.000 anni nei ghiacci. Da questo fatto

di cronaca, la regista Lucia Calamaro, alla sua opera prima dietro la macchina da presa e autrice anche della sceneggiatura insieme a Marco Pettenello, trae un film, che, come suggerisce il sottotitolo, si pone a cavallo fra i generi. È un dramma che a tratti assume i connotati di una commedia, a tratti quelli di una favola per adulti. Merito degli autori è quello di descrivere il lento tempo della ricerca e degli esperimenti con un ritmo dettato dai dialoghi dei protagonisti che rende il



racconto avvincente. Dietro i microscopi e gli strumenti di lavoro ci sono delle coscienze che sono chiamate a interrogarsi su ciò che è bene non solo per sé, ma per l'umanità. La convincente Barbara Ronchi, nei panni di Maria, è affiancata dalla collega, interpretata dall'altrettanto brillante Valentina Bellè. Quest'ultima ha in laboratorio un acquario con tre tartarughine d'acqua. Per sperimentare la validità della scoperta si convincerà a sacrificarle sull'altare della scienza, ma l'episodio è significativo nel piccolo di qua-

le sia la posta in gioco. Quando il confronto si sposta fra Maria e Fulvio, interpretato da Silvio Orlando, il conflitto si fa più struggerente perché fra i due vi è un rapporto di sincero affetto – il capomissione crede di poter essere il padre della giovane donna, essendo stato l'amante della madre – ma i due hanno una visione diversa di come concretizzare i risultati della scoperta. Il dilemma etico resta aperto e gli spettatori non possono non farlo proprio. Le fredde luci delle stanze e dei laboratori della base – la foto-

grafia contribuisce alla dimensione distopica – lasciano filtrare un raggio di speranza per l'umanità che si misura con la qualità degli uomini e delle donne disposte a sacrificare i loro anni migliori per la scienza. Fatta salva l'originalità del tema, il merito di *Antartica - Quasi una fiaba* è quello di osare un'ambientazione inedita e spostare il fulcro della narrazione in un contesto fortemente alternativo rispetto a quelli delle spesso ripetitive commedie italiane.

Giovanni Capetta



Un'immagine del film



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30